



119530

LA SPEZIA

RASSEGNA MUNICIPALE - NUOVA SERIE - ANNO IX - NUMERO 1 - 1991

Nuova registrazione presso il Tribunale della Spezia il 21/4/1990 al n. 6 del Registro della Stampa

chiuso in tipografia nel mese di aprile 1991

Direzione:**Maria Pia Bettarelli Lucchini, Direttore****Ferdinando Carrozzi****Gabriella Chioma****Pier Maria Conti****Valerio P. Cremolini****Paolo Emilio Faggioni****Mario Farina****Giuseppe Fasoli****Direttore responsabile:****Ferruccio Battolini****Capo redattore:****Manlio Castellini****Fotografie di:****Massimo Giangreco****Federico Salvadori****Archivio Enea****Archivio Termomeccanica****Archivio Canottieri Velocior****Archivio Società Muto Soccorso Marola****Archivio Ufficio Stampa Comune****Stampa:****Grafiche Lunensi, Sarzana****Sede della Rivista:****Palazzo Civico, Piazza Europa****19100 La Spezia****Telefono 0187/534111****Redazione:****Telefono 0187/534324****Una copia L. 3.000**

La Direzione della Rassegna non si intende impegnata dalle interpretazioni espresse dagli articoli e note firmati o siglati.

La collaborazione alla Rivista è libera. I testi inviati non saranno comunque restituiti.

in questo numero

La visita del Sindaco Mayoral	pag.	3
Ezio Pontremoli di Giuseppe Fasoli	pag.	7
Una analisi sull'ambiente di Ferdinando Pastina	pag.	13
Inquinamento e territorio: quale situazione? di Carlo Clariond	pag.	15
Effetti regionali e globali di Vincenzo Damiani	pag.	25
L'Enea di Santa Teresa di Corrado Peroni	pag.	26
La Termomeccanica italiana di Aldo Sammartano	pag.	35
Riflessioni sull'architettura spezzina della fine dell'ottocento e dell'inizio del secolo di Franco Marmori	pag.	41
Antonio Bertoloni senior di Ferdinando Carrozzi	pag.	47
Vecchie cartoline illustrate di Gabriella Chioma	pag.	53
L'informazione televisiva in città di Egidio Banti	pag.	59
Enrico Carmassi 1897-1975 di Ferruccio Battolini	pag.	63
Note sul carnevale alla Spezia e in Lunigiana di Augusto C. Ambrosi	pag.	69
Antiche vie del Golfo di Marco Danesi	pag.	73
La mutuo soccorso di Marola di Oliviero Lacagnina	pag.	77
Storia minore ma storia nostra di Paolo Emilio Faggioni	pag.	81
La canottieri Velocior di Andrea Luparia	pag.	92
Di nuovo neve!	pag.	95
Il saluto della città all'Ammiraglio Papili	pag.	97

CARNEM LAXARE O CARNEM LEVARE

NOTE SUL CARNEVALE ALLA SPEZIA E IN LUNIGIANA

L'etimologia del nome, i grandi roghi di Carnevale.

Le tradizioni lunigianesi. Il Batiston, Re del Carnevale. L'organizzazione delle Feste.

di Augusto C. Ambrosi

È abbastanza nota la singolarità semantica del nome carnevale col quale si indica il tempo di festa, di spensieratezza, dedicato alle mascherate, ai balli, ai carri allegorici nel periodo che va dall'Epifania alla prima giornata di Quaresima. La stranezza sta nell'etimologia di questo nome che non sembra doversi riferire a tutto il periodo, ma soltanto al primo giorno di Quaresima, anzi alla mezzanotte con la quale inizia questa giornata. Per precetto religioso, infatti, da tale momento doveva iniziare il periodo di penitenza e di digiuno che escludeva dall'alimentazione l'uso della carne. Il latino medioevale *carnem laxare* o *carnem levare*, con metatesi centrale, sta all'origine del termine¹; esattamente il contrario, dunque, di ciò che viene praticato durante il Carnevale, il periodo più spensierato e più dissipato dell'anno, caratterizzato da grandi libagioni, pranzi succulenti e da una generale sregolatezza. Il nome si è fissato al termine di un periodo che sul calco degli antichi Saturnali prevedeva un arcaico e primitivo rituale che nulla aveva a che vedere con le pratiche del calendario cristiano. Quest'ultimo, infatti, prescriveva il tempo, *quo carniū esus laxatur* espresso più comunemente con le forme *carnem laxare*, *carnem levare* ed anche *carniprivium*. Questi termini ricorrono spesso nella documentazione medievale e sono veri punti di riferimento cronologici, di un



uso popolare che col tempo si è poi affermato. Si veda ad esempio: *secunda Dominica Septuagesimae dicitur vulgo Carnisprivium* oppure *carnisprivium, sive Dominica in Septuagesima* ecc.².

In tutta l'area lunigianese, legata per lunghi secoli ai ritmi lenti e conservativi della società agricola, si sono mantenuti fino alle soglie della nostra età usi e tradizioni che affondano la loro origine in un lontano mondo pre-cristiano, anche se il tempo ne ha modificato e trasformato molti aspetti e

ne ha reso irriconoscibili gli elementi di base.

Già in queste colonne, in anni lontani,³ avevo accennato a legami esistenti nelle tradizioni lunigianesi tra l'Epifania e il Carnevale, ma si potrebbe anche aggiungere che un piccolo frammento di Saturnali esiste già

¹ C. MERLO, *I nomi romanzi del Carnevale*, in *Il Folklore Italiano*, II, 1962, pag. 429; Cortelazzo, Zolli, *Dizionario Etimologico*, I, 83.

² DU CANGE, *Glossarium*, 2, 83v.

³ A. C. AMBROSI, *Nota di folklore e di etnografia su alcune usanze lunigianesi dell'Epifania e del Carnevale*, in *La Spezia Rivista del Comune*, fasc. 4-6, 1955.



Piazza S. Bon: carnevale 1929.

anche nella notte orgiastica di San Silvestro, anticipando così motivi che, poi, si manifesteranno appieno nei primi mesi dell'anno. Si tratta di arcaici rituali che in forme larvate rappresentano una specie di Epifania della morte, che tutto trasforma, che tutto rinnova e che prepara la nuova vita dell'anno. Pratiche di propiziazione agricola, dunque, attuate da popolazioni che vivevano in stretto rapporto con la natura e che ai prodotti dei campi affidavano le loro speranze e la loro stessa esistenza.

Nella grande gamma delle ipotesi che si sono fatte sulle usanze di questo particolare scorcio dell'anno la critica moderna sembra avere preferito ed accettata quella antropologica che, nell'antimonia «morte-vita», vede la chiave di lettura di molti aspetti di queste ricorrenti tradizioni ⁴.

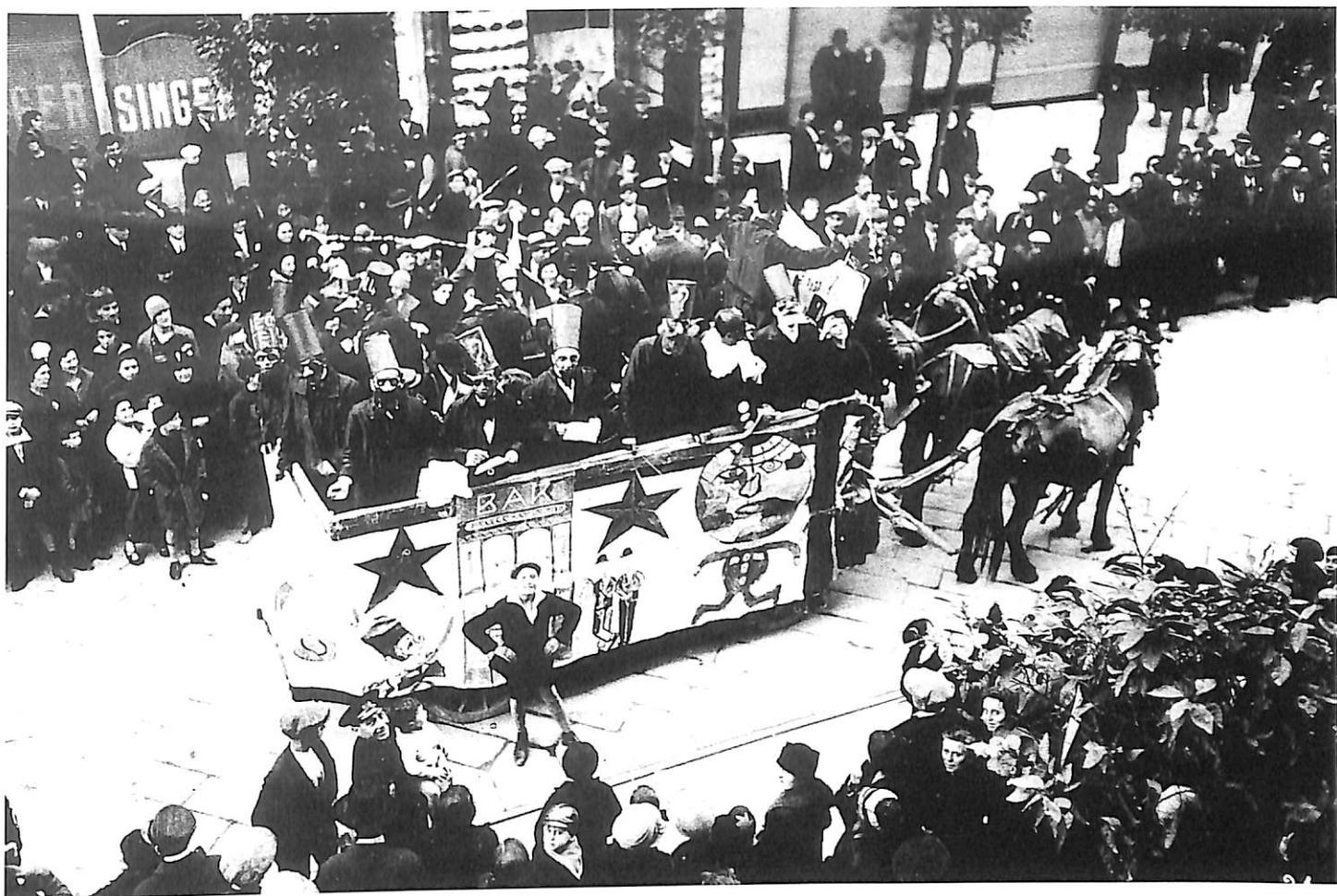
Pertanto il nome romanzo carnevale, che nasce soltanto da un precetto della Chiesa, ha coinciso con un rito popolare di purificazione, di morte e di rinascita, che ha voluto esorcizzare l'antico sacrificio del «re» dei Saturnali: questi con la sua morte doveva far rinascere più ricca e più prospera l'annata che stava per incominciare.

Per lunghi secoli le comunità rurali di tutta l'Europa, in questa circostanza, hanno sempre acceso i grandi roghi del Carnevale; li accendevano in alto, alla sommità dei colli e dei monti, in vista e a protezione dei villaggi, dei campi, dei pascoli, affinché il «mana» del rito scendesse col suo carisma a vivificare il mondo sottostante, la vegetazione, le sementi, il bestiame, le sorgenti, la fecondità delle donne.

Nella realtà delle nostre tradizioni il «re» della festa condannato al rogo era soltanto un fantoccio, più o meno agghindato ad immagine regale; la sua morte simbolica determinava la fine di un ciclo e l'inizio di uno nuovo. Tuttavia nella stessa Lunigiana si è anche mantenuto il ricordo dei foschi drammi pagani che sono all'origine del rito ⁵. Non sappiamo se fosse una specie di ricordo atavico di persone realmente uccise nel corso delle feste carnevalesche o, invece, la più recente memoria delle prediche e dei sermoni che ricordavano la fine di San

4) J. G. FRAZER, *Il ramo d'oro - I sacrifici e le feste del fuoco*, II, Einaudi, pag. 281, 287; P. TOSCHI, *Le origini del teatro italiano*, Torino, 1955. Altre ipotesi si vedano in A. CATTABIANI, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Rusconi, Milano, 1989, pagg. 146, 155.

5) A. C. AMBROSI, *op. cit.*, nota 7.



Corso Cavour: carnevale 1929.

Dasio, il martire cristiano, che, attorno al VI secolo, durante i rituali saturnali ancora in uso nel tardo Impero, era stato eletto «re della festa», e, come tale, era stato decapitato.

* * *

Nella toponomastica lunigianese, come in quella di tante altre parti d'Italia e d'Europa, numerose località, sempre in posizione elevata e dominante, ricordano questi grandi falò carnevaleschi con nomi del tipo Carlisciar, Carlevar, Carnival, Carnoval, Carlesar, Carlevario, ecc. ecc. Questi nomi, riferiti al luogo, ma, più ancora, alla pratica di bruciare il «re del Carnevale» sono ancora vivi nell'uso comune, anche se spesso se ne è completamente dimenticato il significato.

La loro citazione ricorre spesso nella documentazione medioevale e moderna, ove se ne coglie il vero significato⁶. Ad esempio cito qui l'accordo fatto tra gli uomini di Filattiera, di Gigliana e di Rocca Sigillina nel 1375: le tre comunità avevano stabilito che *aliquis homo non audeat, vel presumat accedere ad faciendum Carlasarios et ignes seu focharia pro faciando carlassarios prope confines suorum territorium... sub pena librarum vigintiquinque Imperialum*. Detti fuochi si potevano accendere soltanto a duecento «braccia» di distanza dal confine⁷.

Se dalla toponomastica passiamo all'onomastica constateremo che la Lunigiana è particolarmente ricca di cognomi derivati dai medioevali *carnem laxare* o *carnem levare*. Se già nel XII secolo a Carrara è documen-

tato il soprannome *Carnelasciare*⁸, oggi, ha certamente il primato La Spezia e Porto Venere con le numerose famiglie dei Carassale, ma non mancano neppure i Carlevaro, i Carnosciali, i Carnevali e Carnevale a Massa, Carrara, Licciana, Santo Stefano, ecc.

* * *

La tradizione carnevalesca della Spezia non doveva essere sostanzialmente diversa da quella che si svol-

6) DU CANGE, *op. cit.*, 2, s.v.

7) P. S. PASQUALI, *I nomi di luogo del Comune di Filattiera*, Vita e Pensiero, Milano, 1938, pagg. 159, 162. Per la grande diffusione del toponimo in Val di Serchio v. S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, in Arch. Glott. It., 1898, pag. 175.

8) U. FORMENTINI, *La Spezia - il suo duomo, il nome, il blasone, la maschera*, in *La Spezia - Atti e Statistiche del Comune*, V, 1927, E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, Vicenza, 1978, pag. 94

geva nella altre parti della Lunigiana. Però, in coincidenza con lo sviluppo della «nuova Spezia», quella ottocentesca succeduta alla creazione dell'arsenale, qualche cosa doveva essere cambiata.

Come è stato messo chiaramente in luce da U. Formentini⁹ la maschera tradizionale era identificata in Batiston: figura di popolano non proveniente da Biassa, come qualcuno ha creduto, ma originario dello stesso borgo spezzino. A Batiston dovevano competere tutti gli onori e tutti gli oneri del «re del Carnevale». Pertanto, dopo il suo effimero regno doveva essere processato e sacrificato su quello stesso rogo che abbiamo visto accendersi da ogni parte e che era elemento indispensabile del rito.

Tuttavia la nostra carente documentazione, risalente al 1869, lo identifica come «imperatore del Carnevale», che viene dall'Ungheria e da Ponzò, «che si sposa alla Spezia e che assiste poi al funerale di Carnevale», suo cognato. È veramente uno strano «re del Carnevale»: non muore violentemente, nel fulgore della sua forza, come vuole la generale usanza, ma, addirittura di malattia polmonare.

C'è, dunque, uno sdoppiamento di persona che sembra del tutto estraneo alla tradizione popolare lunigianese. È probabile, quindi che alla Spezia le usanze locali siano state «snobbate» da una nuova ufficialità che voleva aggiornare e rendere più teatrale la festa ripudiando una serie di vecchi «cerimoniali» che non sembravano più adeguati al ruolo della nuova città. Infatti nel 1869 non sembrano avere uno svolgimento spontaneo, ma sono dettate da una nuova «società del Batiston» che aveva curato il programma di una ricca serie di iniziative, quali balli, corse nei sacchi, albero della cuccagna, tombole, ecc.; tutto questo era stato predisposto al fine di procurare «incremento al commercio e all'industria». Come si vede non sono ancora programmi e finalità da Ente per il Turismo, ma, comunque, siamo certamente molto lontani da una manifestazione spontanea di una so-



cietà contadina che si esprimeva con la ripetitività fissa, rituale, rintracciabile in tutte le comunità agricolopastorali dell'800.

Detta società era presieduta da Lorenzo Chiappetti, un nome di rilievo nella Spezia dell'epoca; alla sua famiglia si deve, dieci anni dopo, la donazione al Comune dell'area ove sorgerà il teatro Politeama¹⁰.

Più tardi ancora, nel 1892, la «Società carnevalesca di beneficenza di Spezia» è pilotata direttamente dal Comune giacché le sottoscrizioni si facevano direttamente al signor Roisacco «segretario municipale». Così la miglior efficienza organizzativa doveva aver creato profonde devastazioni nell'antica identità e spontaneità della tradizione popolare¹¹.

Penso tuttavia che debba esistere qualche relazione tra queste feste e quelle che si sono celebrate anche in questo dopoguerra nei cortili delle «case operaie». Sembra che l'antico rituale della condanna al rogo della maschera spezzina sia stato trasferito ad epoca posteriore unendolo alla pratica dei fuochi di San Giovanni connessi con il solstizio d'estate¹². Libera da ingerenze esterne, nell'am-

biente familiare dei cortili, la tradizione popolare sembra aver così recuperato la sua autonomia completando, in maniera ortodossa, l'antico rituale dell'oramai lontano Carnevale.

Non si spiega diversamente il rogo di un fantoccio, quello appunto di Batiston, nel ciclo celebrativo estivo, ove il fuoco è soltanto in funzione della magia omeopatica e non di rigenerazione come nel Carnevale.

Forse si tratta di una tradizione che La Spezia iperculturata aveva sfrattato dal suo Carnevale, ma che una ben radicata e sentita coscienza popolare ha ripreso e trasferito in altra data per essere rivissuta e sentita così come lo era sempre stata in passato, dai Saturnali fino all'epoca in cui La Spezia ha incominciato a sentirsi «città».

9) U. FORMENTINI, *op. cit.*

10) A. C. AMBROSI, *Stravariato*, Cassa di Risparmio, La Spezia, 1983, pag. 288.

11) P. E. FAGGIONI, (A cura di -) *Ubaldo Mazzini Poeste in vernacolo*, Laterza - Cassa di Risparmio, La Spezia, 1989, pagg. 181, 183.

12) V. LANTERNARI, *La festa di S. Giovanni*, in *Società*, XI, 1955, pagg. 94, 95. Vedi anche *Lares*, XXIV, 1958, fasc. 1, 2, pagg. 150, 152. J. G. FRAZER, *op. cit.*, pagg. 342 segg., AA VV, *La provincia di Massa Carrara - Ambiente, storia, arte, tradizioni, economia*, Cassa di Risparmio di Carrara, A. Pizzi ed., Milano, 1990, pagg. 215, 219.